**VENERDÌ 06 MAGGIO – TERZA SETTIMANA DI PASQUA [C]**

**PRIMA LETTURA**

**«Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome».**

**Paolo attesta alla Chiesa e al mondo le sorprendente grazia del Signore nostro Dio, la sua divina ed eterna volontà che non è schiava di nessun pensiero di questo mondo. L’impossibile, il Signore lo rende possibile e l’inimmaginabile lo la fa divenire realtà, storia, vita. Ecco cosa fa il Signore: trasforma il grande zelo che Saulo nutriva nel suo cuore per il suo Dio e Signore in zelo per il Vangelo di Cristo Gesù. Prima però serviva il suo Dio e Signore non con scienza perfetta. Era una scienza imparata dagli uomini e di conseguenza si trattava di una scienza imperfetta, lacunosa, deformata, carente di molte verità. Ora Saulo non serve Cristo Gesù da una scienza anch’essa imparata dagli uomini e quindi scienza anche questa imperfetta, lacunosa, deformata, carente di molte verità che riguardano la vita di Cristo Gesù. Ora difende Cristo Signore con scienza perfettissima, purissima, senza lacune, senza deformazione e senza carenza neanche di un piccolissimo dettaglio. La scienza di Paolo è per purissima rivelazione, purissima perenne ispirazione dello Spirito Santo.**

**Lui parla della sua chiamata già dal seno di sua madre. Prima però il Signore lo ha fatto passare attraverso il crogiolo della storia della persecuzione. Quando il suo cuore era pronto, lo ha folgorato sulla via di Damasco e lo ha costituito suo araldo e messaggero presso tutti i popoli: “Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco (Gal 1,11-17). Ecco il grande mistero che visse l’Apostolo Paolo: il passaggio repentino, immediato, dalla scienza appresa e dalla dottrina secondo gli uomini alla scienza rivelata e anche alla verità rivelata dallo Spirito Santo su Cristo Gesù. La rivelazione non è solo iniziale, essa è perenne. Sempre l’Apostolo Paolo commina nella luce di Cristo Gesù e nella scienza e sapienza dello Spirito Santo. Senza questa rivelazione e scienza che perennemente discendono a Lui dal cielo, Paolo di Tarso mai sarebbe divenuto il Paolo di Tarso che noi conosciamo.**

**LEGGIAMO At 9,1-20**

**Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio.**

**Essendo Paolo un frutto perenne prodotto dall’albero di Cristo e dello Spirito Santo, chi vuole conoscere il mistero di quest’uomo deve porre la sua tenda nel cuore di Cristo e dello Spirito Santo. Se la tenda non è nel cuore di Cristo e dello Spirito Santo, sempre si parlerà in modo non solo inadeguato, ma addirittura in maniera falsa. Possiamo attestare che da qualche secolo da un certa teologia dell’Apostolo Paolo di parla male.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno**

**Dinanzi all’affermazione di Cristo Gesù sul dono del suo corpo e del suo sangue dato come nutrimento di immortalità, i giudei si interrogano. Si chiedono. Vorrebbero una spiegazione. Non c’è alcuna spiegazione per questo mistero. Infatti esso è il mistero della fede. Il mistero dei misteri. Gesù si ferma solo a ribadire che il suo corpo è vero cibo e il suo sangue vera bevanda. Per credere nelle parole di Gesù ai Giudei è chiesto di calpestare la loro tradizione e la stessa Legge rituale di Mosè – non Legge morale, ma solo Legge rituale – sotto i loro piedi. Essi il sangue dovevano spargerlo per terra. Nessuno avrebbe mai potuto osare né di mangiarlo e né di berlo. Figuriamoci poi a pensare che proprio il sangue di Gesù doveva essere bevuto e la sua carne mangiata per avere la vita, per non morire in eterno. Veramente a volte la fede chiede di svuotare la nostra mente e il nostro cuore. Chiede di calpestare il nostro passato. Chiede di fidarci solo della Parola del Signore. Solo sulla Parola di Gesù si potrà credere nell’Eucaristia che è vero, reale, sostanziale corpo di Cristo Gesù, vero reale, sostanziale suo sangue dati a noi perché noi li mangiamo e li beviamo per avere la vita, per non morire in eterno.**

**Verità che mai va dimenticata: l’Eucaristia è la forza che ci fa vivere per Cristo, allo stesso modo che Cristo vive per il Padre. Con questa rivelazione, l’Eucaristia è legata indissolubilmente al Vangelo. Il Vangelo è l’albero e l’Eucaristia è la linfa dell’albero. Alimentandosi i Eucaristia tutto il Vangelo diviene vivibile. Ad esso si potrà prestare ogni obbedienza. Ma qual è la prima obbedienza al Vangelo? È la sua conversione ad esso. Questa conversione al Vangelo non è però il frutto dell’Eucaristia in chi si converte, ma è il frutto dell’Eucaristia che alimenta la vita del cristiano che il Vangelo annuncia. Più gli araldi e i missionari di Vangelo si nutrono dell’Eucaristia, secondo la verità dell’Eucaristia, e più la loro Parola, divenuta, sempre per mezzo della grazia dell’Eucaristia, veicolo dello Spirito Santo, entra nei cuori, li trafigge, li conduce alla purissima fede nel Vangelo, facendoli passare per la nuova nascita da acqua e da Spirito Santo. Se chi predica il Vangelo celebra il mistero dell’Eucaristia in maniera superficiale, da distratto, senza alcuna pietà, privo di fede, con il cuore rivolto alle cose di questo mondo, la sua parola è come un macigno, mai potrà divenire un dardo che entra nel cuore e lo trafigge, convertendolo al Vangelo. Grande è pertanto la responsabilità di chi è mandato nel mondo a proclamare il Vangelo. La sua Parola dovrà essere un dardo dello Spirito Santo ed essa lo diventa se il cuore dell’arando del Vangelo è immerso nel cuore dell’Eucaristia e in esso rimane immerso per sempre, senza mai uscire da esso. Se il cuore esce dal fuoco dell’Eucaristia, la sua parola smette di essere un dardo e all’istante di trasforma in macino. I cuoi non vengono trafitti e nessuna conversione avviene. È questo il vero fallimento della nostra predicazione. Noi abbiamo trasformato i dardi dello Spirito Santo in grossi macigni.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 6,52-59**

**Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao.**

**Nessuno si faccia illusione. O il suo cuore rimane immerso sempre nell’Eucaristia, senza mai uscire da esso, oppure la sua evangelizzazione sarà fatta di parole grandi come macigni e mai di dardi sottilissimi capaci di trafiggere qualsiasi cuore. È questa la domanda che dovrà porsi ogni evangelizzatore: qual è la mia fede nell’Eucaristia? È essa fede purissima? Il mio amore per l’Eucaristia è vero amore simile all’amore della Vergine Maria e dei Martiri e dei Confessori della fede? Se il mio amore e la mia fede sono purissimi, allora la mia Parola sarà simile ad un dardo e lo Spirito Santo per esso trafiggerà i cuori e li attrarrà a Cristo Gesù. Se invece la mia fede è impura, superficiale e addirittura ricevo l’Eucaristia nel peccato mortale, senza neanche pormi il problema dinanzi a Dio, allora la mia parola mai convertirà una sola persona. Non solo non convertirà, in più sarà anche motivo di scaldalo e di turbamento per molti cuori. Molti cuori non si convertiranno a Cristo Gesù proprio perché avvertono la parola come un grande macigno dal quale si deve stare a distanza per non essere travolti. Purtroppo oggi tra Eucaristia e Parola non c’è più alcuna relazione. Ci si accosta all’Eucaristia senza mai dire una Parola di Vangelo. Ma anche molti dicono Parole di Vangelo senza alcuna Eucaristia. Non si formano cristiani. Siamo anche bene oltre. Neanche si vuole che si formino cristiani. Si vuole che l’uomo rimanga nel suo peccato e nella sua morte. La Vergine Maria ci aiuti. Vogliamo unire in modo mirabile Eucaristia e Vangelo. Lo Spirito Santo rinnoverà la Chiesa.**